

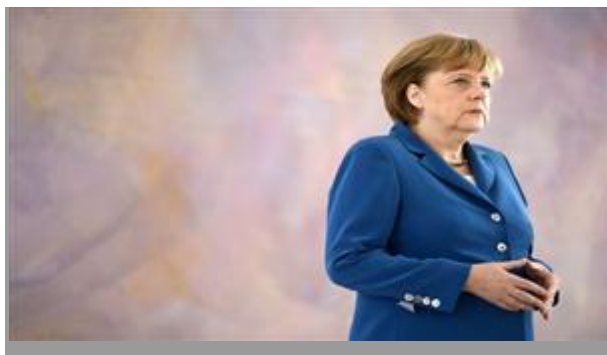
FIRST on line

01 agosto 2012

## Germania, Merkel e Bundesbank sempre più divisi nella lotta alla crisi

di Giovanni Boggero

L'establishment tedesco si spacca tra falchi e colombe - La Bundesbank guida il partito degli ortodossi contro la Bce di Draghi ma la Merkel, pur ondeggiando, si tiene le mani libere e pensa alla tenuta del sistema economico e a non perdere terreno nei confronti dei partner europei.



Che cosa ci dice questa pausa estiva sull'evoluzione della strategia tedesca nell'eurocrisi? Innanzitutto che un'evoluzione vera e propria non c'è. La signora Merkel non flette di una virgola dai suoi propositi, centellinando le dosi di aiuti da destinare alla periferia e rinnovando gli appelli alla classe politica dei paesi in crisi a fare gli sforzi necessari per riformare il sistema economico. L'estate, con la recrudescenza della crisi spagnola, segna però un'incrinatura ulteriore all'interno dell'establishment teutonico, quella tra chi vuole salvare a tutti i costi la moneta unica e chi, invece, sotto sotto, pensa che la Germania possa più o meno tranquillamente farne a meno. Da una parte la Bundesbank, la banca centrale tedesca, dall'altra il Bundesregierung, il Governo federale. Le schermaglie vanno avanti da tempo, anzi, per certi versi, hanno contraddistinto l'intera storia politica della Repubblica federale. I banchieri centrali difendono l'ortodossia, ossia la stabilità dei prezzi, senza curarsi particolarmente della stabilità finanziaria. Il Governo federale, al contrario, bada di più alla tenuta del sistema economico nel suo complesso.

In particolare, nell'ultima settimana, è arrivato un nuovo altolà da Jens Weidmann, capo della Bundesbank, che ha prima tuonato contro l'annuncio, diffuso da ambienti vicini alla BCE, di nuovi acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario da parte di Francoforte per sostenere Italia e Spagna. Una reazione arrivata poche ore dopo che Mario Draghi aveva assicurato di voler far tutto quanto in suo potere per mettere in sicurezza la zona Euro. A metterci una pezza sono poi stati la signora Merkel e il suo Ministro delle Finanze, che, pur non essendosi espressi direttamente sull'acquisto di bond sovrani, hanno, l'una, diramato un comunicato congiunto con il Presidente francese, François Hollande, in cui ripetevano il messaggio forte di Draghi e, l'altro, dichiarato di rallegrarsi per le parole del Presidente dell'Eurotower, dando di fatto il via libera ad un nuovo SMP (Securities Market Program) da parte della BCE. Le parole di Weidmann sono insomma suonate come un anatema dalle parti della Cancelleria e non sono andate giù neanche a diversi settori della stampa tedesca, tanto che il Financial Times Deutschland ha accusato il banchiere centrale di inaudita "impertinenza". Sempre il FTD informava ieri che Draghi sarebbe ora all'opera per tentare di convincere Weidmann della necessità di nuovi interventi, prima della riunione del Consiglio direttivo di domani.

Ma Weidmann non conduce la sua lotta in solitaria. In poche ore ha trovato al suo fianco i liberali dell'FDP, i cui elettori sembrano inclini a sposare una linea più smaccatamente euroscettica e la CSU bavarese, il cui leader, Horst Seehofer, ha messo in dubbio la guida di Mario Draghi alla testa della BCE e la presidenza dell'Eurogruppo di Jean-Claude Juncker, il primo Ministro lussemburghese che, dalle colonne del settimanale Der Spiegel, aveva nuovamente attaccato la Germania per le conseguenze della sua inerzia. Dalle fila dei liberali, addirittura, si è levata alta la voce di Jörg-Uwe Hahn, il vice-governatore del Land dell'Assia, il quale ha invitato l'esecutivo a presentare ricorso alla Corte di Giustizia europea contro la BCE.

In questa lotta tra schieramenti opposti tutta interna all'establishment politico-economico, la signora Merkel oscilla da una sponda all'altra. Ieri, ad esempio, il Governo federale ha frenato sulla possibilità di concedere una licenza bancaria all'ESM. Per il Ministro delle Finanze non ce ne sarebbe la necessità. Si tratterebbe di un fondo di salvataggio senza limite, di una bad-bank d'Europa, titolavano allarmati molti quotidiani e settimanali tedeschi. Sinora un invito esplicito a procedere in questo senso è venuto peraltro solo dal leader ecologista Jürgen Trittin, mentre lo stesso partito socialdemocratico è rimasto più vago, avendo omesso di includere questa ipotesi nel suo documento sulla crisi presentato in primavera.

Il braccio di ferro tra Bundesbank e Bundesregierung è comunque destinato a proseguire. Difficile credere che alla fine sia Weidmann a poterla spuntare sulla Cancelliera. Nei decenni passati è sempre stata la banca centrale, alla fine, a dover chinare il capo. Senza contare che nel consiglio direttivo della BCE Weidmann è da solo e sembra destinato a non ricevere sufficiente supporto dall'altro membro tedesco, Jörg Asmussen, a lungo sottosegretario di Wolfgang Schäuble al Ministero delle Finanze. C'è chi ipotizza che, dopo quelle di Jürgen Stark e di Axel Weber, bisogna attendersi nuove eccellenti dimissioni da parte degli ultimi falchi rimasti all'Eurotower.